

Di Pietro agli alleati: sull'Iraq non fate i mammalucchi

ROMA Duro attacco di Antonio Di Pietro contro i parlamentari della lista unitaria. «Chi non prende una decisione netta per il sì o per il no sulla missione militare in Iraq - ha detto il leader dell'Italia dei Valori ai microfoni di *Radio Radicale* - è un codardo senza dignità di parlamentare». Una dichiarazione

fortemente polemica. Anche perché Di Pietro, con il solito linguaggio colorito, ha addirittura aggiunto di preferire il comportamento degli avversari a quello degli alleati: «Io rispetto quelli che non la pensano come me e votano sì al rifinanziamento - ha spiegato - rispetto quelli che votano no e ne danno una spiegazione logica. Quello che non posso rispettare è che ci siano dei parlamentari che non sono né carne né pesce, non dicono no, non dicono sì, ma si astengono, anzi peggio ancora non escono dall'Aula e rimangono in piedi. E che fanno i mammalucchi a stare in piedi?».



Tavola della Pace ai deputati: «Scegliete la via dell'Onu»

ROMA Un appello a tutti i deputati, nel giorno che precede la ripresa del dibattito sul rifinanziamento delle missioni militari all'estero, prima fra tutte quella in Iraq: «Non fate come al Senato. Abbandonate la via militare. Scegliete la via dell'Onu. In Iraq un altro intervento è possibile e necessario». A chiederlo è la

Tavola della Pace, che raccoglie attorno alla bandiera arcobaleno numerose organizzazioni, da Cgil e Cisl, alle associazioni religiose come Acli e Pax Christi. «I pacifisti che chiedono il ritiro dei nostri soldati dal campo di battaglia iracheno non propongono in alcun modo il disimpegno dell'Italia ma un diverso e più efficace impegno», ha spiegato il coordinatore nazionale Flavio Lotti. «Il documento che abbiamo inviato ai deputati - ha aggiunto - indica precise proposte concrete, tese a sostanziare la scelta che l'Italia deve fare se davvero vuole contribuire alla fine della tragedia irachena: la scelta dell'Onu».

Il metodo del Listone, il caso è aperto

Intini, Sdi: siamo per l'astensione Una decisione comune non c'è

ROMA Onorevole Intini, perché questa lettera di Boselli agli altri segretari della lista unitaria alla vigilia del voto alla Camera sul rifinanziamento delle missioni all'estero?

«C'è un problema di metodo che va affrontato se si vuole che la lista Prodi parta con il piede giusto. Non è possibile che scelte importanti vengano fatte separatamente dai tre partiti».

Ma la decisione di non partecipare al voto alla Camera, come già è stato fatto al Senato, non era già stata presa?

«No, non si è mai deciso come votare alla Camera: se astenersi, come noi suggeriamo, o se non partecipare al voto. E quindi ci deve essere ora una sede in cui decidere tutti insieme».

Intende tutti i parlamentari della lista unitaria o tutti e tre i segretari?

«I segretari dei partiti sarebbe la cosa più ragionevole».

Sta dicendo che fino ad oggi non c'è stato un incontro tra Fassino, Rutelli e Boselli per de-

cidere?

«Specificatamente su questo aspetto no».

Insomma, voi dello Sdi ne fate una questione di metodo?

«Che però ha la sua importanza».

E per quanto riguarda il merito?

«Sulla sostanza, non ci sono contrasti strategici profondi dentro la lista unitaria. Perché tutti, o quasi tutti, concordiamo sul fatto che la guerra all'Iraq è stata un errore, che non si può portare via immediatamente i soldati italiani, che non li si può lasciare a tempo indeterminato sotto il comando americano e senza una legittimazione internazionale».

E questo, secondo lei, come si dovrebbe tradurre al momento del voto del decreto sul rifinanziamento?

«Con l'astensione. Mi sembra la scelta più lineare».

Boselli, all'incontro con Fassino, Rutelli e la Sbarbati, proporrà che la lista si astenga?

«Sì, ma poi naturalmente ne discuteranno».

Quali argomenti porterà lo Sdi per convincere che la scelta migliore sia l'astensione?

«Non possiamo votare a favore di un decreto che mescola insieme missioni così profondamente diverse come sono quelle in Afghanistan o nei Balcani e quella in Iraq. E non possiamo votare no, perché equivarrebbe a

togliere il finanziamento alle missioni che sono condivise da tutti».

Fanno lo stesso ragionamento Ds e Margherita, che però concludono che la scelta migliore sia la non partecipazione al voto.

«Quando uno non vota a favore e non vota contro si astiene. Non partecipare al voto mi sembra una scelta che si capisce di meno».

Verdi, Pdc e Prc presenteranno un ordine del giorno in cui si chiede il ritiro immediato dei soldati italiani dall'Iraq, come voterà lo Sdi?

«Siamo contrari alla richiesta di ritiro immediato. Se tutti ritirassero le truppe che cosa accadrebbe? L'Iraq sarebbe più sanguinoso e diventerebbe il quartier generale del terrorismo di tutto il mondo. Ormai l'errore della guerra è stato fatto, ma adesso non si può dire: gli americani si arrangino da soli. Per questo siamo favorevoli a un ordine del giorno che chiede il ritiro dei soldati se entro il 30 giugno non verrà avviato un processo di internazionalizzazione della crisi. Anche sue questi due ordini del giorno auspico comunque che i partiti della lista unitaria decidano insieme».

Quando venne votata la pregiudiziale di costituzionalità al decreto di rifinanziamento della missione in Iraq lo Sdi non partecipò al voto, perché?

«Perché non si usò un metodo giusto. I Ds la presentarono da soli, senza interpellare gli altri partiti della lista».

Già allora una critica per il metodo seguito, quindi?

«Sì, ma noi non eravamo d'accordo neanche nella sostanza, perché un conto è essere contrari alla guerra in Iraq, un conto è pensare che sia incostituzionale la presenza dei nostri soldati, che mi sembra una forzatura». **s.c.**

Caldarola, Ds: si distinguono ora solo per avere più visibilità

ROMA Onorevole Caldarola, lo Sdi si dice favorevole all'astensione sul rifinanziamento delle missioni all'estero, che ne pensa?

«Lo Sdi propone l'astensione alla Camera sostenendo che al Senato non abbiamo partecipato al voto perché l'astensione equivale a voto contrario. E allora dico, primo: al Senato si è deciso di non partecipare al voto indipendentemente dal dato tecnico. E nelle

cronache politiche e inviterai a non complicare una vicenda che già è stata assai complicata, in quanto le opinioni sono molte e le passioni sono accese. Secondo, andiamo alla sostanza, che è questa: tutti insieme abbiamo deciso per il no alla missione in Iraq. Poi, al nostro interno c'è una parte di parlamentari che vuole votare contro l'intero decreto e un'altra parte, la grande maggioranza, che vuole invece non partecipare al voto. Ecco, io sono convinto che il non voto tenga insieme la contrarietà sulla missione in Iraq e al tempo stesso la salvaguardia di quelle missioni per le quali a suo tempo

l'Ulivo votò a favore».

Ma ora arriva la proposta di Boselli, che chiede anche un incontro con gli altri leader della lista unitaria per decidere insieme come comportarsi in aula.

«Proposta assolutamente legittima, ma irricevibile. Perché chiedere a poche ore dal voto alla Camera di rimettere tutto in discussione crea una difficoltà. A Boselli potrei anche chiedere come mai non ha posto la settimana scorsa questo problema di prendere insieme una decisione comune».

Lo chiederete io a lei. Perché, onorevole Caldarola, secondo lei Boselli lo ha fatto solo alla vigilia del voto?

«Penso che in parte ci sia da parte loro un problema di visibilità. Lo Sdi ha la convinzione che il voto migliore sia l'astensione e lo vuole far sapere».

I deputati dello Sdi già non avevano partecipato al voto sulla pregiudiziale di costituzionalità della missione in Iraq...

«Esatto, quindi la differenziazione c'era già stata. Ma d'altro canto torno a ribadire che la nostra è una lista unitaria, non è né una lista unitaria né una formazione che ha una regola ultracentralistica. Quindi, se lo Sdi vuole differenziarsi nel voto non faccio scandalo. Ho però

l'impressione che ci sia troppa sofisticata sull'atteggiamento parlamentare. Perché l'opinione pubblica ha capito che sul punto dirimente, la missione in Iraq, c'è un no che va da noi a Rifondazione comunista alla Margherita. Poi abbiamo un giudizio diverso sull'atteggiamento parlamentare che bisogna tenere di fronte a un decreto che incorpora missioni di carattere diverse. Ma non mi pare che nessuno abbia modificato il giudizio sulla guerra preventiva».

Che cosa verrà fuori, secondo lei, dall'incontro tra Fassino, Rutelli e Boselli?

«Intanto è chiaro che se un alleato chiede un incontro è bene che gli altri dicano di sì. Detto questo, non penso che sarebbe utile modificare una decisione già presa. Anche perché, dal punto di vista democratico, tutti i partiti che hanno convocato i propri organismi si sono ormai espressi. Quindi non credo che a questo punto i leader dei Ds e della Margherita possano modificare una decisione presa, e nel caso dei Ds preda anche attraverso una difficile e appassionante discussione».

Questo lo dovrebbe immaginare anche Boselli, che però ha comunque sollevato il caso.

«Interpreto la presa di posizione di Boselli sotto una doppia luce: la prima è quella che lo Sdi sente la necessità di marcare una propria posizione, diversa da quella dei Ds e della Margherita. La seconda è che viene posto un problema giusto come quello della necessità del confronto all'interno della lista unitaria. Però dico: potevamo riunirci prima, la discussione sarebbe stata più ampia e approfondita».

s.c.

Io, iscritto Ds sono d'accordo con voi

Mauro Mainardi, Salsomaggiore Terme

Caro Padellaro, ho appena finito di leggere il Suo articolo "domande di un elettore Ds". Sono un iscritto ai Ds (Pds-Pci dal 1966). Condivido pienamente le sue preoccupazioni a cui vorrei aggiungere la paura (più che paura ormai è quasi una certezza) che il mio gruppo parlamentare non voti compatto NO alla guerra in Iraq. Si potrebbe risolvere la questione tecnicamente con una dichiarazione di voto di tutti i parlamentari DS che si dichiarassero favorevoli al mantenimento di nostre forze di Pace dove servono e contro la permanenza in Iraq. Complimenti per come il giornale ha affrontato questo problema. Complimenti per come il giornale affronta in maniera CHIARA tutti i problemi. La mia famiglia è abbonata da sempre all'Unità ma mai, come ora, la sua linea politica è stata condivisa pienamente.

Complimenti e auguri (anche per gli 80 anni) a lei e al direttore Colombo continuate così noi vi seguiremo.

Il fondo di Padellaro coincide con il mio pensiero

**Angelo Turato
Segretario generale
Cgil Scuola di Vicenza**

Caro Antonio Padellaro, ho appena terminato di leggere il suo fondo sull'Unità; grazie per le cose dette perché sono il mio pensiero espresso in modo chiaro e comprensibile. Sono iscritto ai Ds da non molto e ho trovato naturale aderirvi dopo il mio passato giovanile nel Psi, partito dal quale me ne sono andato poco dopo l'arrivo di Bettino, intuendo ahimè con un certo anticipo cosa sarebbe successo di lì a breve. Sono orgoglioso di essere ora un diessino, vorrei però anche essere orgoglioso di una linea chiara, limpida, coerente, che è la linea che l'Unità sostiene e che mi ha convinto, da quando è riapparsa, di acquistare una copia ogni giorno. Mi va bene essere "Uniti nell'Ulivo", ma non voglio perdere la mia identità storica di uomo della sinistra: non sono disposto ad annacquare la mia storia, le mie idee, le mie convinzioni; anche se sono disposto a confrontarle, discuterle e metterle in discussione con quelle di altri per arrivare ad una sintesi condivisa e concreta. L'incontro e la sintesi di diversi la si fa sui problemi, sul merito delle questioni credo, non sulle confusioni assembleari o sulle sparate rutelliane.

Sono un tranquillo elettore di sinistra, eppure...

Paolo Viani, Parma

Caro Padellaro, ho molto apprezzato il suo articolo sugli ultimi interventi di Rutelli, condivido perfettamente tutte le sue parole e soprattutto ho visto con grande favore anche il

cara unità...



tono volutamente pacato dei suoi appunti per non dare nessun appiglio alla Casa delle Libertà. Aggiungo che gli elettori di centro sinistra non sono stupidi e questi atteggiamenti paragonati al clamore e ai fasti della presentazione della lista unitaria, danno quasi ragione ai vari Schifani di turno che la consideravano una manovra pubblicitaria. Io sono un elettore di sinistra, tranquillo, non sono un estremista e non sono nemmeno un tesserato di nessun partito, diciamo che sono un anti-berlusconiano convinto. Sono stanco di leggere queste cose, basta col pensare sempre che ci vuole tempo per i cambiamenti. Se si vuole attirare l'elettorato astensionista la politica da perseguire è esattamente l'opposta, perché continuando così siamo sicuri che l'astensionismo aumenterà, e saranno tutti ma proprio tutti voti persi per la sinistra. Ma chi li vuole dei politici così? CHI LI VUOLE??? Chi vuole dei politici che vanno a Porta a Porta a Sanremo a tenere su il siparietto alla destra? Chi vuole dei politici che neanche con la Moratti davanti sono capaci di dire chiaramente le cose come stanno? Il tempo passa, le elezioni si avvicinano e i danni che questa maggioranza perpetra stanno aumentando a dismisura, sinceramente, se questi sono i politici che devono infondere una nuova speranza negli Italiani... Cosa posso aspettarmi da uno come Rutelli? Cosa dobbiamo fare? Andare a caccia del meno peggio??? Vorrei potergli parlare di persona, gridargli in faccia la mia rabbia! L'Italia non si merita questa gente, la sinistra, la società civile non se la merita proprio.

A furia di distinguo

Pierluigi Bassanetti

Egregio Condirettore, condivido pienamente il senso del Suo articolo di fondo, anzi vorrei aggiungere una domanda che si pongono sempre più i compagni che non hanno compreso dove gli eletti del tricolore andranno a sedersi e per di più come voteranno sui grandi temi europei una volta eletti, perché ai molti non è ancora assolutamente chiaro viste le attuali dislocazioni e diversificazioni di pensiero. Infine una forte preoccupazione che a furia di distinguo agli elettori Ds e non solo (qualcosa come circa 10 milioni di Sì) torni la memoria sul fatto che esattamente un anno fa loro signori dissero di "non votare" il referendum sull'art. 18 Cofferati compreso.

La varietà di posizioni preoccupa anche me

Silvano Bert, Trento

Caro Padellaro, sono d'accordo, la varietà di posizioni dentro

la lista unitaria (!) è preoccupante. Ma l'ultima a cui io avrei pensato per ridurre la varietà è Emma Bonino. È un personaggio che comunque non voterei mai, nonostante la simpatia che le dimostra da sempre Furio Colombo, per la sua politica passata, presente, e... futura: non reggerebbe più di tre mesi al fianco di altri. Sottoscriverebbe, tanto per dire, l'appello di Elena Pacciotti e Valdo Spini per un'Europa di pace? Ma non va meglio quando dai "politici" si passa agli "intellettuali": Beppe Sebaste contrappone i giornali (strumenti obsoleti, anche per lui...) alla poesia. E attribuisce a un fantomatico ministro dell'Ulivo l'introduzione a scuola della loro lettura. Io ho incominciato a insegnare nel 1969: furono gli studenti di allora a costringermi a portarli in aula per aprire una finestra sulla città. Buon lavoro, comunque.

Rifiutare le radici una pessima idea

Mario Sacchi

Caro Padellaro, Sono pienamente d'accordo con il Suo "Domande di un elettore Ds". L'unica cosa che non condivido è il contestare a Rutelli il riferimento storico ad un Pci schierato completamente dalla parte sbagliata su Europa, alleanze internazionali, lettura ideologica della società e dell'economia. Non perché condivida quella lettura, anzi, ma perché credo che prima che a Rutelli andrebbe contestata agli attuali dirigenti dei Ds che sono stati i primi a far passare quell'idea in questi anni dando sempre l'impressione di rifiutare le proprie radici. Basta ricordare che alla Convention per la lista unitaria ogni partito ha evocato un proprio leader della prima repubblica, ma non Fassino che per richiamarsi all'Europa ha fatto riferimento ad Altiero Spinelli ma guardandosi bene, dal solo accennare, che proprio al Pci di Enrico Berlinguer, Spinelli era vicino tanto d'accettare la candidatura al Parlamento europeo. Quanto al resto come non ricordare le parole... inopportune del libro di Fassino su Enrico Berlinguer? Non c'è quindi da meravigliarsi se poi, anche fra gli alleati, c'è chi strumentalizza e distorce la storia ai propri fini elettorali.

Il mio disagio reale e sofferto

Paolo Vinchesi

Eccomi! Sono un elettore (e anche iscritto e militante) dei Ds e sto vivendo uno stato di disagio reale e sofferto. Il mio

partito mi chiede, in pratica, il prossimo giugno di andare a votare per la "lista unitaria" tutto questo mentre leggo che Rutelli vuol innalzare l'età pensionabile, che ha votato a favore della legge liberticida sulla fecondazione assistita; che in pratica ritiene una buona base di partenza la legge forzata sulla riforma della giustizia: che presenta al prossimo congresso del suo partito un documento nel quale appaiono segmenti di becero anticommunismo che sembrano usciti dalla mente contorta di un Bondi qualsiasi: quando leggo, ancora, che Boselli dall'alto del suo uno e niente per cento non solo dà i biglietti di ingresso per la lista unica, ma si vanta di aver spogliato i Ds del loro residuo abito di comunismo (ma Rutelli e Boselli si sono mai chiesti cosa sarebbe questo nostro Paese se non vi fosse stata la presenza di una forte e originale forza di tradizione comunista che con le sue battaglie e, anche, i suoi morti ha contribuito in maniera sostanziosa a creare e a mantenere la nostra Repubblica?). Dove sono, in questa "lista" i valori nei quali si è creduto e combattuto, dove sono quei valori nel cosiddetto "sogno europeo" di Prodi? Dove sono quei valori nell'atteggiamento avventiniano del mio partito che da una parte ha riempito le piazze per un pacifismo "senza se e senza ma" e poi... Ora Padellaro, nel suo bellissimo articolo di sabato scorso avanza la speranza che la quadratura del cerchio sia fatta dal "Dottor Sottile". La realtà è che ho paura del futuro che mi si sta preparando: paura non tanto per me, quanto per i miei figli e nipoti, che senza la presenza, nel nostro paese, di una forza ben radicata a sinistra, alla sua cultura, alle tradizioni delle sue lotte, ai suoi valori, si troveranno a dover lavorare fino a ottant'anni per poter avere uno straccio di pensione, visto che si va verso un precariato devastante; visto che il lavoro non sarà più al centro dell'impegno politico di chi in nome di un generico progressismo riformista ci governerà. Ecco qui il mio disagio, la mia preoccupazione per il futuro e la mia indecisione per le elezioni europee del prossimo giugno.

Quelle speranze subito cadute

Aniceto Guidi

Caro Padellaro, sono un lettore assiduo de l'Unità, ho 56 anni e per molti anni ho militato nel Pci. Ti devo ringraziare per le domande che poni nel tuo articolo di sabato 6 marzo. Sono un elettore dei democratici di sinistra e seguo con interesse il dibattito intorno alla lista unitaria. Sono stato tra i tanti che alle varie manifestazioni a cui ho partecipato ho chiesto a gran voce Unità tra le forze di sinistra, convinto che solo in questo modo possiamo battere Berlusconi e ridare un senso alla politica con la P mausolea. Per questo ho atteso favorevolmente la due giorni con Prodi a metà febbraio, sperando finalmente in qualcosa di positivo a cui aderire con nuovo slancio. Sono passati pochissimi giorni e le speranze sono subito cadute: le posizioni di Rutelli su pensioni, Giustizia, sulla guerra ecc. hanno messo tutto in discussione tanto da farmi ripensare se fosse giusto dare il mio voto alla lista unitaria.

Leggendo quindi le tue domande le ho sentite come mie condividendole pienamente. Continuerò a leggere i tuoi articoli, così come quelli del Nostro direttore.